

## Mare Di Papaveri Le Tavole Doro

Sindrome cinese, un film, racconta di una fusione nucleare che provoca il distacco del nucleo radioattivo da una centrale, e quel nucleo scivola profondamente nella terra fino a raggiungere la Cina. Ecco magari una metafora per un libro insolito, scavare nel linguaggio, nelle lingue che compongono il quotidiano spazio mentale e uditivo. Un libro fatto di storie che si intersecano e che il lettore insegue alla ricerca di qualcosa, ma che cos'è? Le invenzioni sono iperboliche, qualche volta. E il rigore della scrittura le tiene dentro i binari della pura narrazione. Finzione e verosimiglianza Perché è vietato morire? Che mistero nasconde un decreto così sciocco e assertivo? La verità ancora una volta non è imperscrutabile, anzi, si propone ogni momento nella necessità più che nel desiderio di vita. Vietato morire è un libro aperto e doloroso, anche se l'ironia fa capolino tra le storie che racconta.

È il settembre del 1838 quando una terribile burrasca si abbatte sulla Ibis, la goletta a due alberi della «Benjamin Brightwell Burnham» in viaggio verso Mauritius con il suo carico di «coolie», di «delinquenti». Come un uccello mitologico in balia del vento, con il bompresso come un grande becco e le vele come due enormi ali spiegate, la Ibis resiste miracolosamente alla furia dell'uragano. Nel fracasso della tempesta, tuttavia, tra lampi, tuoni e marosi, una scialuppa si allontana lestamente dalla goletta. È una barca di fuggitivi e a bordo reca due lascari, i leggendari marinai che parlano una lingua tutta loro, e tre coolie che dovrebbero scontare la loro pena a Mauritius: Kalua l'ex lottatore strappato ai campi di papaveri indiani, Ah Fatt, il figlio di un ricco mercante di Bombay e di una donna cinese, Neel, il raja di Raskhali che ha sperperato la sua ricchezza, indebitandosi con i mercanti inglesi e finendo galeotto tra le stive della nave inglese. Qualche giorno dopo attracca a Mauritius un brigantino ridotto anch'esso male in arnese dopo una traversata segnata da disgrazie e tragedia: il Redruth di Fitcher Penrose, il cacciatore di piante. A Port Louis, però, Fitcher ha di che rallegrarsi. Nel porto di Mauritius fa, infatti, bella mostra di sé uno dei più venerati orti botanici del mondo in cui hanno prestato la loro opera lo scopritore della buganvillea e quello del pepe nero. Chi, invece, non ha da essere lieto per nulla è Bahram Modi, il mercante Parsi partito da Bombay alla volta di Canton con la sua Anahita, un agile ed elegante vascello a tre alberi con la stiva di prua completamente piena di oppio. A meno di cento miglia a ovest della Grande Nicobar, il fortunale ha sorpreso la nave e l'intero carico di oppio si è sganciato. Bahram contava di arrivare presto a Fanqui-town, come veniva chiamata un tempo Canton, dove tutti lo conoscono come Barry Moddie, un uomo sicuro di sé e di enorme successo appartenente alla ristretta schiera dei daaih-baan, i mercanti stranieri in buoni rapporti coi mandarini. Ora buona parte del prezioso carico è andata perduta e i venti di guerra già soffiano alla bocca del Fiume delle Perle, dove i vascelli inglesi attraccano sulle isole sparse nell'acqua che, come denti che sorgono dal mare, accolgono gigantesche navi e barche-granchio le quali, spinte da trenta remi, trasportano di soppiatto l'oppio nel cuore della Cina... Secondo romanzo della «trilogia della Ibis» dopo Mare di papaveri, Il fiume dell'oppio conduce il lettore nelle acque agitate dell'Oceano indiano allo scoppio del primo conflitto dell'oppio. Tra mercanti, soldati della Compagnia delle Indie orientali, coolie, marinai di tutte le razze e lingue e raja in rovina, Amitav Ghosh ricostruisce mirabilmente il mirabile incrocio di culture, guerre e naufragi da cui è sorta l'India moderna.

È il 1840 a Canton e l'opera del commissario Lin, inviato dall'Imperatore a porre fine al contrabbando dell'oppio per salvare le terre del Celeste Impero, ha già mutato il volto della città. Dell'antica Fanqui-town, l'enclave straniera, è rimasto poco o nulla. La factory britannica, un tempo edificio più affaccendato e grandioso dell'enclave, è chiusa e sbarrata, le verande deserte, le lancette dell'orologio del campanile ferme. I mercanti inglesi sono stati espulsi; non prima, però, d'aver consegnato l'intero carico celato nelle stive delle loro navi. Le confische imperiali cinesi, tuttavia, non passano affatto sotto silenzio a Londra. Troppo importante l'oppio per le casse della regina, e troppo grandi e innumerevoli le opportunità di profitto in quella zona del mondo, per non scatenare una guerra sotto insegna della libertà di commercio. Gli uomini della Ibis ciurma, passeggeri e coolies si ritrovano nel cuore del conflitto sotto bandiere diverse, a rappresentare le opposte culture, tradizioni, costumi in gioco in quel confronto globale. Convinto che una spedizione britannica, favorita dal denaro dei mercanti, possa non soltanto generare enormi profitti, ma inaugurare anche un nuovo tipo di guerra in cui gli uomini d'affari siano protagonisti a pieno titolo, il proprietario della Ibis, Mr Burnham, spedisce la goletta, carica doppio, nelle acque del Mar Cinese Meridionale. E nomina commissario di bordo l'americano Zachary Reid, risoluto nel suo nuovo compito al servizio degli inglesi, ma sempre ossessionato dal ricordo dell'enigmatica Paulette Lambert. Neel, l'ex raja di Raskhali caduto in rovina e artefice di una rocambolesca fuga dalla Ibis in compagnia di un gruppo di detenuti, i famigerati coolies, sceglie, invece, la sponda opposta, e a Canton figura tra gli informatori di rilievo del commissario Lin, e del suo tentativo di dotare la marina del Celeste Impero di imbarcazioni adeguate al confronto con la potente flotta britannica. Perso ogni contatto col padre, Raju, il figlio di Neel, parte alla volta di Canton deciso a ritrovarlo e finisce arruolato come pifferaio nella Bengal Native Infantry, il corpo dei sepoy nelle cui fila milita, orgoglioso e impettito nella sua impeccabile divisa, Ihavildar Kesri Singh, fratello di Deeti, la vedova ribelle. Il giovane lascaro Jodu, infine, convertitosi agli insegnamenti del Profeta, decide di combattere dalla parte degli infedeli che adorano idoli e animali piuttosto che di quelli che adorano macchine e bandiere. Capitolo finale dell'epica trilogia della Ibis, con la sua imponente ricostruzione storica e il suo ritmo da avvincente romanzo d'avventura, Diluvio di fuoco mostra come la grande narrativa sia in grado di illuminare il senso più profondo degli eventi della Storia attraverso le vite e il destino di personaggi indimenticabili. Iraq, Afghanistan, narcos e libero mercato: in Cina, nel 1838, c'era già tutto». Amitav Ghosh «Un capolavoro Diluvio di fuoco non è soltanto il frutto di un'immaginazione letteraria, ma anche l'esercizio di una profonda e originale riflessione storica». Chris Clark «Il capitolo finale di una straordinaria trilogia». Guardian «Un grandioso splendido romanzo d'avventura, pieno di personaggi forti e variegati». Scotsman «Una lettura formidabile!». Times

Nel 1967, nel cuore di Bhabanipur, a Calcutta, fa bella mostra di sé una grande casa a quattro piani, con un prezioso giardino sul retro. È la casa dei Ghosh, gente scaltra e abile che viene da Calcutta nord e possiede aziende – come la Charu Paper & Sons, una rinomata cartiera – e, a detta di tutti, eccellenti entrate nelle alte sfere del Partito del Congresso. Al piano superiore vivono Baba e Ma e la famiglia di Adinath, l'erede designato del grosso della ricchezza dei Ghosh, il primogenito che segue docilmente il sentiero tracciato per lui dal padre. Al piano immediatamente inferiore Bholanath, il più giovane dei Ghosh che dirige la Charu Books, un'azienda i cui guadagni se ne vanno quasi tutti per sostenere l'istruzione della figlia in una costosa scuola in lingua inglese, più sotto abita il secondogenito Priyo, e più sotto ancora Purba, la giovane vedova dell'ultimogenito. In una nicchia al centro della parete rivolta a est della casa, in uno sfavillio di seta rossa e oro, troneggia la divinità che regna sulla casa, la munifica dea della ricchezza, Lakshmi, col suo imperscrutabile mezzo sorriso. Prima di ogni pasto, la famiglia riunita attende, com'è costume della gente di Calcutta nord, che il primogenito deflori l'intonso monticello di riso cotto con un grosso cucchiaino. In casa Ghosh è, insomma, concesso a tutti il lusso di recitare la Grande Famiglia Felice. Quando cala il palcoscenico sulla recita, la realtà

però svela il suo vero volto. Adinath cerca rifugio nella bottiglia di Johnnie Walker, nascosta in una libreria a vetri tra le opere complete di Rabindranath Tagore. Sa che la fortuna dei Ghosh è aggrappata a un'esile filo destinato inevitabilmente a rompersi. Tra le agitazioni sindacali, la fragilità del governo e del Partito del Congresso, la minacciosa ascesa del Partito comunista, la Charu & Sons non durerà a lungo: prima o poi crollerà sotto il ricatto dei creditori e dei sindacati. Nel chiuso della camera da letto Sandhya, sua moglie, si dispera ogni sera per le sorti di Supratik, il figlio scomparso. Animato da una sorta di incandescenza, che traspare dai suoi grandi e luminosi occhi neri, e, nello stesso tempo, da un'opacità interiore, quel figlio le ha sempre destato preoccupazione. Ora però, dopo aver preso parte ai moti studenteschi a Calcutta, si è pericolosamente unito ai militanti maoisti del Medinipur, nell'ovest del Bengala, dove imperversa la rivolta dei lavoratori delle piantagioni di tè, di coloro... la cui vita è un nulla destinato a tornare al nulla. Finalista al Man Booker Prize e vincitore dell'Encore 2015, *La vita degli altri* è un romanzo epico, coinvolgente e ricco di personaggi memorabili che, attraverso il declino di una famiglia, dipinge i turbolenti anni in cui il vento della modernità si è abbattuto sull'India. «Commuove profondamente». Amitav Ghosh «Atterrisce e, nello stesso tempo, delizia». A.S. Byatt «Indimenticabile». Daily Telegraph «Il ritratto devastante di una società in declino, e dell'inevitabile e violenta ribellione che ne consegue. Un romanzo feroce, spietato e brutalmente onesto». Anita Desai «Mukherjee può ricordare Tolstoj per la capacità di dar vita a una serie diversificata e ampia di personaggi, e di evocare all'improvviso mondi interiori». New York Times Book Review «La vita degli altri non è solo l'ennesimo, magistrale ritratto della dissoluzione di una famiglia, ma anche un libro dal respiro epico». Francesca Frediani, *D la Repubblica delle Donne*

Claudia Onori è uno stimato cardiocirurgo che vive e lavora a Roma, ha una storia d'amore con Piero ingegnere elettronico ricco e di buona famiglia. A seguito di alcuni episodi di crisi sul piano sentimentale e professionale decide di prendersi una vacanza tacendo ad amici e familiari sulla sua destinazione, che sarà un'isola dell'Arcipelago toscano. Al suo arrivo, dopo una positiva accoglienza, alcuni elementi la mettono in allerta: qualcuno la sta seguendo e attenta alla sua vita. Nel frattempo conosce Andrea, il sindaco dell'isola, che mostra un certo interesse nei suoi confronti ed è anche l'unico a sapere dove lei si trovi. Claudia, decisa a scoprire l'identità dell'uomo che la sta terrorizzando, inizia una serie di pericolose indagini, aiutata dalla sua amica pediatra e il suo amico giornalista. Seguendo indizi sempre più torbidi giungerà ad una verità molto dolorosa, che porterà alla luce altre vittime e orrendi omicidi. Una potente organizzazione criminale a livello internazionale è sulle sue tracce. Lei non ne conosce i motivi ma sa di non avere scampo.

Le pagine che seguono illustrano gli ultimi quindici anni di attività della Neri Pozza. Alla vigilia delle celebrazioni per il settantesimo anno di vita delle nostre edizioni – nel 2016 Neri Pozza Editore compie 70 anni – abbiamo deciso di riassumere in un catalogo la forma nuova che ha assunto il progetto che, nel 1946, spinse Neri Pozza a fondare a Venezia una casa editrice che desse voce alle nuove «idee d'arte e poesia» che cominciavano ad affiorare nel dopoguerra, e che avrebbero fatto di quella stagione letteraria una delle più importanti nella storia del nostro paese. Consideriamo i nostri ultimi quindici anni, qui riassunti nelle pagine di un catalogo, una forma nuova dell'antico progetto letterario di Neri Pozza e consideriamo noi stessi una nuova versione del lavoro editoriale come progetto letterario, interamente inserita nel proprio tempo. (dall'introduzione del Direttore editoriale, Giuseppe Russo).

Uno straordinario romanzo corale in cui si intrecciano magistralmente cinque vite segnate dalla crudeltà e dalla violenza. Cinque storie di compassione e volontà di riscatto. Cinque personaggi molto diversi, per stile di vita ed estrazione sociale – un padre di Delhi, un operaio coinvolto in un incidente edile, una cuoca domestica a Mumbai, un vagabondo e il suo orso ballerino, una ragazza che fugge dal suo villaggio natale per una nuova vita in città – eppure accomunati da un unico desiderio: vivere una vita migliore, lasciandosi alle spalle la precedente, fatta di soprusi e ingiustizie. In un momento in cui i molteplici drammi delle disuguaglianze sociali sono al centro della scena, Redenzione affronta con lucidità i drammi che ne derivano, senza però soffocare le voci dei protagonisti, che insistono sul loro diritto a prosperare. Uno degli aspetti più dinamici di questo sorprendente romanzo è che, pur affrontando l'infelicità, la speranza non smette di ardere.

Diego è nato in un'epoca dove arruolarsi è un dovere. Rimpatriato con onore dalla guerra d'Etiopia, si ricongiunge con il fratello a Nizza dove ha rilevato una serra. Qui incontra Lola, un'affascinante ballerina argentina. Con lei conosce il Tango e il ricordo del loro amore lo accompagnerà a lungo. Al suo ritorno a Sassuolo, Valentina incrocerà il suo destino e insieme vivranno gli eventi dell'8 Settembre 1943, che porteranno Diego ad unirsi alla Resistenza, fino al giorno della liberazione.

È il marzo del 1838 e la Ibis, una magnifica goletta a due alberi che, con la vela di maestra e le vele di prora ben tese sembra un uccello dalle grandi ali bianche, è appena arrivata al largo dell'isola di Ganga-Sagar dove il Gange sfocia nel Golfo del Bengala. Dalla nave si scorgono soltanto le sponde fangose dell'isola e i boschi di mangrovie, ma all'interno entrambe le rive del sacro fiume sono già coperte, per chilometri e chilometri, da folte distese di petali rossi, campi sterminati di papaveri. Per quei petali la Ibis è lì, alla foce del Gange, destinata dalla «Benjamin Brightwell Burnham», la compagnia inglese proprietaria, a uno dei traffici più lucrosi dell'Impero britannico: il commercio di «delinquenti e stupefacenti» o, secondo una più elegante espressione, di «oppio e coolie». Il momento, infatti, è eccellente per partecipare alle aste doppio della Compagnia delle Indie orientali e al trasporto di predoni, briganti, criminali, ribelli, cacciatori di teste e teppisti d'ogni razza e genere sulle varie isole-prigione dell'Impero sparse nell'Oceano Indiano. A bordo della Ibis vi è la ciurma più incredibile che si possa incontrare in tutte le acque del Pacifico: un gruppo di lascari, i leggendari marinai cinesi e africani, arabi e malesi, bengalesi e tamil, insomma appartenenti a tutte le razze possibili e immaginabili, che parlano un lingua tutta loro, non hanno altro abito che una striscia di cambri da avvolgere intorno ai fianchi e vanno in giro scalzi da quando sono nati. A guidarli è un personaggio dall'aspetto formidabile, con una faccia che susciterebbe l'invidia di Gengis Khan: magra, lunga e sottile, con occhi irrequieti e un paio di baffi piumati che gli scendono fino al mento. Nel suo avventuroso viaggio, la Ibis reca a bordo un'umanità davvero straordinaria: il figlio di una schiava liberata del Maryland dalla carnagione color avorio antico; un raja in rovina, il cui viso lungo, scarno e triste esprime esemplarmente il tramonto della vecchia India; una vedova dagli occhi privi di colore che non esita a infrangere i sacri riti della tradizione hindu; un uomo che vuole erigere un tempio alla donna che ha amato e che rivive ora in lui. Mano a mano che i legami con le origini si affievoliscono e i contorni delle vite precedenti sbiadiscono, tutti, sulla Ibis, equipaggio e passeggeri, cominciano a sentirsi «fratelli di navigazione», uniti da una comunanza che oltrepassa continenti, razze e generazioni. Primo libro di una trilogia dedicata alla nascita dell'India moderna, il paese sorto, appunto, da una delle più straordinarie mescolanze di etnie e culture, Mare di papaveri si annuncia come il primo tassello dell'opera della vita di Amitav Ghosh, un'opera che, per forza e ambizione, può rappresentare per l'India moderna quello che libri come Moby Dick hanno rappresentato per l'America: la simbolica narrazione dell'origine di una civiltà nuova sorta dall'incontro-scontro di mondi opposti.

At the heart of this vibrant saga is a vast ship, the Ibis. Its destiny is a tumultuous voyage across the Indian Ocean; its purpose, to fight China's vicious nineteenth-century Opium Wars. As for the crew, they are a motley array of sailors and stowaways, coolies and convicts. In a time of colonial upheaval, fate has thrown together a diverse cast of Indians and Westerners, from a bankrupt raja to a widowed tribeswoman, from a mulatto American freedman to a freespirited French orphan. As their old family ties are washed away, they, like their historical counterparts, come to view themselves as jahaj-bhais, or ship-brothers. An unlikely dynasty

is born, which will span continents, races, and generations. The vast sweep of this historical adventure spans the lush poppy fields of the Ganges, the rolling high seas, the exotic backstreets of Canton. But it is the panorama of characters, whose diaspora encapsulates the vexed colonial history of the East itself, that makes *Sea of Poppies* so breathtakingly alive—a masterpiece from one of the world's finest novelists.

La versione letteraria, nata come risposta alla “querelle” sortita dal demenziale “memoriale Santi”, che ha riproposto le terribili vicende della “banda Boccato”, scritte nel Bassopolesine nel periodo della guerra civile e di liberazione, già affrontate dall’autore in “Adria partigiana” e in altre monografie e saggi.

Commerciante di libri rari e oggetti d’antiquariato, Deen Datta vive e lavora a Brooklyn, ma è nato nel Bengala, terra di marinai e pescatori. Non c’è stato perciò tempo della sua infanzia in cui le leggende fiorite nelle mutevoli piane fangose del suo paese, affascinanti storie di mercanti che scappano al di là del mare per sfuggire a dee terribili e vendicatrici, non siano state parte del suo mondo fantastico. In uno dei suoi ritorni a Calcutta, o Kolkata come viene detta oggi, Deen ha la ventura di incontrare Kanai Dutt, un lontano parente ciarliero e vanesio che, per sfidarlo sul terreno delle sue conoscenze del folklore bengali, gli narra la storia di Bonduki Sadagar, che nella lingua bengali o bangla significa «mercante di fucili». Bonduki Sadagar era, gli dice, un ricco mercante che aveva fatto infuriare Manasa Devi, la dea dei serpenti e di ogni altra creatura velenosa, rifiutando di diventare suo devoto. Tormentato dai serpenti e perseguitato da alluvioni, carestie, burrasche e altre calamità, era fuggito, trovando riparo al di là del mare in una terra chiamata Bonduk-dwip, «Isola dei fucili». Braccato, infine, di nuovo da Manasa Devi, per placare la sua ira, era stato costretto a far erigere un dhaam, un tempio in suo onore nelle Sundarban, nelle foreste di mangrovie infestate da tigri e serpenti. La leggenda del mercante dei fucili resterebbe tale per Deen, una semplice storia, cioè, da custodire nell’armadio dei ricordi d’infanzia, se il vanesio Kanai non aggiungesse che sua zia Nilima Bose ha visto il tempio e sarebbe ben lieta se Deen l’andasse a trovare. Comincia così, per il commerciante di libri rari di Brooklyn, uno straordinario viaggio sulle tracce di Bonduki Sadagar che dalle Sundarban, la frontiera dove il commercio e la natura selvaggia si guardano negli occhi, il punto esatto in cui viene combattuta la guerra tra profitto e Natura, lo porterà dall’India a Los Angeles, fino a Venezia. Un viaggio mirabolante, che attraverserà secoli e terre, e in cui antiche leggende e miti acquistano un nuovo significato in un mondo come il nostro, dove la guerra tra profitto e Natura sembra ormai non lasciare più vie di scampo al di là dei mari.

La storia di Adelmo ha inizio sulla riva del mare dove l'intero paese attende suo ritorno a bordo del veliero bianco, che da tanto tempo vagava fra le onde. Attorniato dalla folla in festa, Adelmo racconta: la partenza a bordo del veliero per fuggire una realtà dolorosa, la lotta con il mare per la sopravvivenza, la ricerca dell'amore perduto in terre lontane... e alla fine la scoperta del proprio destino nell'Isola della luce.

Using Italian Vocabulary provides the student of Italian with an in-depth, structured approach to the learning of vocabulary. It can be used for intermediate and advanced undergraduate courses, or as a supplementary manual at all levels - including elementary level - to supplement the study of vocabulary. The book is made up of twenty units covering topics that range from clothing and jewellery, to politics and environmental issues, with each unit consisting of words and phrases that have been organized thematically and according to levels so as to facilitate their acquisition. The book will enable students to acquire a comprehensive control of both concrete and abstract vocabulary allowing them to carry out essential communicative and interactional tasks.

• A practical topic-based textbook that can be inserted into all types of course syllabi • Provides exercises and activities for classroom and self-study • Answers are provided for a number of exercises Antonella Placenti nasce ad Alghero il 12.01.1962, la sua formazione artistica è figlia dell’intreccio delle due Isole, la Sardegna e la Sicilia e nella sua anima di scrittrice si raccoglie il fascino antico della millenaria Sardegna e della bella Sicilia, frutto di continui viaggi e rimescolamenti di popoli. Sebbene la scrittura sia sempre stata una grande passione, solo nel 2012 c’è stata la voglia di condividere con la partecipazione al Concorso mondiale e plurilinguistico Nosside di Reggio Calabria ove non solo è risultata tra i poeti che hanno ricevuto importanti riconoscimenti in questo concorso internazionale, ma è ormai diventato un appuntamento annuale ben riconosciuto con diverse menzioni e pubblicazioni, ultima dell’anno 2015 la menzione per la poesia “La Resilienza”. La scrittura è unica nella sua articolazione creativa, i versi hanno un unico filo conduttore la parola e il suo suono nel contesto di un’azione in cui l’amore è il vagito primordiale che dà forma ad ogni stato dell’esistenza. È una composizione intrisa di suoni selvaggi che compongono melodica musica, di un’arte nuova, che suona melodie del cuore di battiti di note di uno spartito d’amore.

Libera, giovane e ricca ragazza milanese, scopre Capalbio. Lì, a partire dagli anni Settanta, inizia a riempire le estati osservando la vita altrui nel luogo in cui è sorta l’ultima spiaggia, lo stabilimento balneare più celebre e più fotografato d’Italia. Lì ?irta, scherza, s’innamora e, con l’occhio disincantato di chi è libero, appunto, da condizionamenti e pregiudizi, assiste alle stagioni che via via trasformeranno un tranquillo posto di mare nella meta estiva più ambita dagli intellettuali di sinistra nonché da vip, ?nti vip, fotogra?, giornalisti, politici e scrittori. La bolla mediatica costruita su Capalbio, ribattezzata la piccola Atene della Maremma, è al centro di questo libro fresco e originale, ?tto di dialoghi e battute, intessuto di articoli di giornale, pettegolezzi, storie vere e storie false, abili ammicchi al gossip nazionale. Tanti i personaggi, noti e meno noti, con nomi e cognomi spesso inventati ma a volte no, che animano il divertente gioco a chiave ambientato tra ombrelloni riconfermati di anno in anno e casali di proprietà, nello scenario toscano del cinghiale e del vino doc. Dopo Dove i gamberi d’acqua dolce non nuotano più, l’autrice, con la sua caratteristica verve e una vena di feroce ironia, torna a descrivere le abitudini delle élite in vacanza, con un libro che, romanzando i ricordi personali, sbeffeggia il mito di Capalbio, un mito che lei stessa ha contribuito a creare e, in parte, alimentare.

La saga del sommergibile inglese Thetis imprigionato a pochi metri dalla salvezza, laddove ogni forma di razionalità viene sgretolata dall’imponderabile. L’agonia dell’equipaggio del Thetis – ribattezzato Thunderbolt dopo un rocambolesco incidente il giorno della sua prima immersione nel 1939 – ci viene raccontata con una prosa asciutta, scabra ed epica. Un susseguirsi d’imponderabili casualità portò il sommergibile a inabissarsi senza aver nemmeno sparato un colpo di mitragliatrice. Insieme agli autori riviviamo la follia del personale all’interno del battello per mancanza d’ossigeno, l’impotenza di un centinaio di persone ritrovate morte in pose agghiaccianti... La successiva storia eroica del Thunderbolt terminerà nel 1942 con il suo affondamento da parte della corvetta italiana Cicogna al largo di San Vito Lo Capo.

[Copyright: fb6df54d9d974dcdd95b2f156d342a08](https://www.facebook.com/fb6df54d9d974dcdd95b2f156d342a08)